

Da bambina sognavo di venir citata in un libro di storia, ma mai mi sarei aspettata che sarebbe accaduto in questo modo: vittima indiretta della pandemia da corona virus.

In effetti non mi sento protagonista di primo piano: il mio contributo nello stare a casa non è paragonabile al lavoro dei medici, dei farmacisti, delle forze dell'ordine e così via, ma è comunque fondamentale nel suo piccolo. E' bene dunque pensare a questo, quando ci disperiamo e riteniamo incoscientemente che, se usciamo solo noi, non cambierà nulla.

Personalmente sto sfruttando tutto il mio tempo libero per riflettere su quante ore sprechi normalmente, su quanta importanza dia a cose futili e, soprattutto, su quanto ecceda nell'utilizzo di internet.

È come se la vita avesse cambiato colore o, forse, sono semplicemente io che ho iniziato a guardarla in modo diverso.

Questa città, la mia città, da cui sono sempre voluta scappare, ora mi sembra più luminosa, quegli amici di cui sottovalutavo l'importanza ora mi mancano atrocemente, quel brutto tempo che tanto odiavo, adesso, mi pare una poesia visiva e la risata di quei bambini che prima mi infastidiva ora mi sembra piena di gioia e speranza.

Io che credo nel destino penso che questo momento buio ci sia stato donato per migliorarci e per farci ritrovare il vero significato delle cose, come se Dio stesso avesse imposto una pausa ai nostri ritmi frenetici e ci stesse insegnando ad apprezzare la vita grazie al timore di perderla.

Si sta sentendo dire spesso che stiamo sprecando occasioni per nuove esperienze, viaggi, avventure...ma voglio sfruttare questa consapevolezza per recuperare quello che trascurato nel tempo, una volta risistematte le cose.

Comprendo per assurdo anche lo scherzare su questa situazione, ma non dobbiamo sottovalutarne la gravità.

È dunque fondamentale rispettare le regole per poter ritornare, il prima possibile, alla normalità, perché molte persone stanno morendo e tante famiglie stanno soffrendo.

Per questo dovremmo restare uniti, per l'Italia e per il Mondo, perché insieme possiamo vincere questo virus.

Elaborato di *Davide Boero* 3[^] C

Solo ora stiamo capendo il vero senso della parola "VIVERE".

Stiamo richiedendo di avere quello di cui prima ci lamentavamo: chi avrebbe mai pensato di dire "VOGLIO TORNARE A SCUOLA"?

Sì, ci siamo stupiti tutti la prima volta che ce lo siamo sentiti dire, ma solo ora abbiamo capito che senza gli amici, i nostri parenti e i professori non riusciamo a stare bene, perché questa è la nostra normalità, la nostra vita.

E allora resta solo una cosa da fare: farsi forza.

Se noi siamo forti, lo saranno di più tutti gli altri, e anche se molti dicono che noi italiani siamo nati per non ubbidire alle regole, ora possiamo dimostrare che non è così, che abbiamo la forza e la volontà di rialzarci in piedi.

Quando tutto questo sarà finito, ci accorgeremo veramente cosa voglia dire vivere nella difficoltà o nella serenità.

In questi tristi giorni, alcuni purtroppo hanno perso o stanno perdendo i loro cari, magari infettati perché cercavano di salvarci da tutto ciò.

E quando vedo gente che esce o che PERSINO si vanta di non rispettare le regole dettate per la nostra salute e sicurezza, l'unico sentimento che provo è profonda e grandissima rabbia, perché mentre loro sono lì a spasso, c'è gente che muore per salvarci, e ci sono vittime innocenti di questo nemico invisibile strappate alla vita perché meno fortunate di altre.

Ora apprezziamo ogni attimo, abbiamo capito che ogni azione che compiamo è importante, e quei piccoli gesti di ieri ora sono diventati grandi doni.

Sono fiero di vivere accanto a persone che neanche dopo tutto questo si sono perse d'animo, che non si sono fermate alla prima difficoltà e che hanno fatto capire che solo con la collaborazione di tutti potremo farcela.

Io sono ancora più invogliato a rispettare le regole perché, vedendo tutto lo sforzo dei medici e i rischi che stanno correndo, ho capito che se io infrangessi le regole, i loro sforzi non avrebbero significato.

Mi ritengo comunque una persona fortunata perché vivo in un paese che ha le possibilità economiche per poter affrontare questa terribile e disastrosa situazione, infatti spero che il virus non arrivi, o perlomeno in maniera più controllata, nei paesi più poveri, che si troverebbero nell'impossibilità di sconfiggerlo per la precarietà delle loro condizioni di vita.

In conclusione, mi sento nell'obbligo di ringraziare le forze dell'ordine e tutte le persone che lavorano in ospedale per non essersi tirati indietro nel cercare di scrivere la parola FINE a questa straziante epidemia, che ci ricorderemo per molto molto tempo.

Dai primi giorni di gennaio i telegiornali parlano del virus COVID-19, che si è sviluppato in Cina.

Pensavo che causasse una normale influenza e che non si sarebbe mai propagato in tutto il mondo.

Mi sbagliavo.

Infatti il virus ha iniziato a uccidere molte persone e, a causa della globalizzazione, si è diffuso prima in Asia e poi si è spostato in Europa.

Verso inizio febbraio, in Italia, c'erano pochi casi e credevo che tutto sarebbe finito velocemente.

Mi sbagliavo nuovamente perché, dalla “zona rossa” del Lodigiano, il virus si è esteso in tutta la Lombardia e anche nelle regioni settentrionali.

Il 23 febbraio ho disputato l'ultima partita di basket.

Durante il tragitto, gli accompagnatori parlavano della sospensione delle gite scolastiche, di quello che stava accadendo in Lombardia, in Cina, ...

In serata è arrivata la notizia della chiusura delle scuole per l'intera settimana successiva.

Inizialmente ero felice di rimanere a casa, perché credevo di essere in vacanza, come nel periodo estivo in cui le scuole sono chiuse e gli allenamenti di basket finiti.

Dopo poco ho capito che non vi era nulla di bello.

Rimanere chiuso in casa era noioso, inoltre i miei genitori e i miei nonni erano “strani”.

Mi mancava la routine quotidiana: andare a scuola, parlare e giocare con gli amici, andare in bicicletta per la città...

Gli adulti di casa ascoltavano sempre i telegiornali.

Mio padre ha continuato a lavorare fino a quando si è potuto e, quando ritornava a casa, si toglieva le scarpe e si cambiava in garage.

Poi sono iniziati i collegamenti con Teams.

La mia camera si è trasformata: sulla scrivania ho il tablet per seguire le video lezioni, i cavi per ricaricarlo sono sempre pronti e controllo che la connessione internet funzioni.

Per svolgere e spedire i compiti uso invece il computer che devo dividere con mio fratello e mia madre. Anche loro lo utilizzano, uno per la scuola e l'altra per il lavoro.

La mattinata passa velocemente e risento le voci dei miei compagni e dei professori.

Al pomeriggio studio e faccio i compiti, ma ho anche il tempo di giocare all'aperto.

Vivo in campagna e posso correre, giocare a basket e a calcio all'aria aperta.

Sono fortunato rispetto agli altri miei amici che vivono in un alloggio in città.

Le video lezioni sono l'unico modo per fare scuola in questo momento, preferisco comunque la scuola in presenza.

Mi stanca stare sempre davanti ad uno schermo.

Negli ultimi giorni in casa si parla meno del contagio, ma so bene che non è ancora finito il pericolo.

Ascolto i telegiornali.

Mia madre mi ha spiegato la drammaticità del corteo di camion militari che trasportavano le bare.

Il 27 marzo ho recitato con tutta la mia famiglia il rosario insieme al Papa.

La domenica mattina ascolto alla televisione la messa con i miei nonni.

Ho capito che la scuola molto probabilmente non riprenderà e che non potrò sostenere l'esame finale.

Mio padre ha trovato delle mascherine di stoffa fatte da una sarta e dice che quando potremo tutti uscire di casa dovremo indossarle per un po' di mesi.

So che non andremo in ferie quest'estate e che non potrò allenarmi al parco.

Tutte queste cose insieme mi hanno fatto capire che la mia vita è cambiata.

Sono convinto che presto gli scienziati troveranno un vaccino per il Covid-19 e finalmente potrò rifare tutto quello che mi piaceva.

#andràtuttobene

Penso che ognuno di noi in questo momento stia vivendo in questi giorni un periodo davvero difficile.

I dubbi sono molti, al contrario delle sicurezze, che scarseggiano.

Non avrei mai pensato che il mondo arrivasse a tale punto.

Questa situazione ci sta lasciando tutti a fiato sospeso.

Ricordo ancora l'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Carnevale come fosse ieri.

E invece sono passati due mesi, come se nulla fosse cambiato, ma in realtà tutto è cambiato, ogni cosa.

Allora in Italia c'erano solo due o tre casi di contagio e nessuno aveva motivo di allarmarsi più di tanto.

Quel giorno avevamo due ore di supplenza a scuola, perciò decidemmo di unire tutti i banchi in un'unica lunga fila per fare i compiti assegnati e confrontarci per eventuali dubbi.

Ridevamo un po' e scherzavamo su questo virus per noi ignoto, inconsapevoli di cosa sarebbe successo poco dopo.

Ricordo che qualcuno tirò un colpo di tosse, e tutti in coro urlammo "CORONAVIRUS" e scoppiammo a ridere insieme.

C'era e c'è poco da ridere, ma non sapevamo nulla allora

Nella notte si scatenò il putiferio.

I casi di contagio raddoppiarono, triplicarono e così via fino ad infettare 100 persone.

I primi morti spaventarono tutti.

Nel Nord la scuola fu costretta a prorogare la chiusura di una settimana.

Ricordo che eravamo tutti abbastanza felici perché avremmo avuto una settimana in più libera per riposarci un po'.

Ma le settimane di chiusura continuarono veloci come l'espansione e le vittime del virus.

Vennero approvati decreti sul divieto di uscire di casa per attività non necessarie.

La scuola online, tutt'ora in vigore, sostituì la lavagna e i libri di testo.

In questo momento sto ancora sperando di ritornare nella mia classe il prima possibile. Sono debitore a tutti quelli che stanno combattendo in prima linea per garantire all'Italia e al mondo intero un futuro.

I medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e tutti i volontari che stanno dando il massimo là fuori.

Allo stesso tempo sono amareggiato dalla gente che esce di casa tutta tranquilla come se andasse al mercato del sabato.

“Perché io devo stare a casa per colpa tua che esci?”

Si può resistere ancora.

Seguiamo le leggi stabilite dal Governo, affinché tutto questo finisca il prima possibile. Stiamo vivendo una guerra, dove il nostro nemico è ben peggiore di uno stato avversario.

Un nemico invisibile, subdolo, rapido e annientante.

Paradossalmente, ci sono dei fattori positivi che bisogna tenere in considerazione, vedere un po' di luce per non cadere nel buio.

La riduzione dell'inquinamento negli ultimi mesi è esemplare.

Forse questo virus è servito a qualcosa.

Ha un po' depurato la Terra e ci ha aperto gli occhi.

Ci ha insegnato i veri valori della vita e l'importanza di un familiare o di un amico. Prima dire "ti voglio bene" era una cosa scontata, ora invece è come un piccolo regalo. Farei di tutto per rivedere i miei amici e i miei cari e sicuramente, quando questa storia finirà, mi attingerò con loro in maniera totalmente differente, più grata.

Ora è come se fossi dentro una bolla di vetro. Puoi vedere la gente e sentirla, ma non puoi toccarla a causa di una barriera invalicabile.

Spero solo che un contesto del genere non si verifichi mai più, perché l'angoscia e la paura sono presenti in ogni momento, in me e tutti noi.

Davvero è servito un virus così atroce per ricordare alla gente di lavare le mani e rispettare l'igiene?

Dobbiamo utilizzare questa brutta occasione un po' come un insegnamento, la Terra è stanca del male causatole dall'uomo e ci sta ripagando con la stessa moneta.

Una moneta dolente, bollente ed equa.

L'uomo ha tirato troppo la corda, speriamo che questo virus non faccia altrettanto e sia più clemente, anche se in questo momento si sta dimostrando davvero crudele.

Dobbiamo stare calmi e rimanere nelle nostre abitazioni, possiamo vincere questa battaglia a testa alta, dobbiamo solo impegnarci ad allontanare il nemico, perché INSIEME, uniti ma distanti, ce la faremo!